Redazione dell'Unità Roma Via dei Taurini 19

a colloquio con i lettori

l'Unità
Sabato
1 maggio

LETTERE all'Unità

Questa pagina, che si pubblica ogni domenica, è dedicata al colloquio con tutti i lettori dell'Unità. Con essa il nostro giornale intende ampliare, arricchire e precisare i temi del suo dialogo quotidiano con il pubblico, già largamente trattato nella rubrica « Lettere all'Unità ». Nell'invitare tutti i lettori a scriverci e a farci scrivere, su qualsiasi argomento, per estendere ed approfondire sempre più il legame dell'Unità con l'opinione pubblica democratica, esortiamo, contemporaneamente, alla brevità. E ciò al fine di permettere la pubblicazione della maggiore quantità possibile di lettere e risposte.

Con il partito unico il PCI non rischia la «socialdemocratizzazione»?

risponde MAURIZIO FERRARA

Cara Unità, ho letto con grande attenzione i resoconti del Comitato centrale del nostro partito e, sia nella relazione del compagno Longo che in altri interventi, ho trovato che si ripropone la questione del « partito unico ». Che cosa significa questa proposta? Se ne discute molto in giro. Alcuni dicono che nel proporre il partito unico il PCI rischia la socialdemocratizzazione. Io partecipo a molte discussioni in sezione, trovo molti pareri diversi e vorrei qualche chiarimento.

IGNAZIO SISMONDI - Milano

Caro compagno, che la discussione ci sia, attorno a questo problema, è un dato che non solo non ci stupisce, ma ci fa piacere. Sarebbe grave se non fosse così. Per nostra fortuna il nostro partito comunista così com'è capace di agire, e lo dimostra da 44 anni, è capace anche di discutere. Del resto quale azione, quale decisione, quale scelta sarebbe quella che non fosse preceduta e animata da un dibattito serio? Il *cliché* di alcuni nostri critici sul PCI radiocomandato dall'alto, senza dibattito, ha sempre falsificato la realtà di un partito come il nostro: che non solo discute ma che poi, contrariamente ad altri, è anche capace di realizzare in modo disciplinato ed unito le decisioni prese al termine della discussione.

In merito al punto particolare sul quale chiedi un chiarimento — il problema del partito unico — va notato innanzitutto che, in linea di principio, nessun partito rivoluzionario può considerare estraneo ai suoi obiettivi, vicini o lontani, l'unità politica organica della classe operaia.

Sul terreno concreto, italiano, le proposte del nostro Comitato centrale si inseriscono in una situazione che vede, con estrema chiarezza, un dato politico netto: il fallimento del centrosinistra. Al fallimento delle prospettive ambiziose che s'erano accompagnate a questa formula — e che avevano alimentato sia illusioni che speranze — oggi il nostro partito contrappone una linea di fondo che punta sulle riforme di struttura e richiede, per essere sorretta vittoriosamente, il concorso di tutte le forze sinceramente democratiche: anche di quelle che, all'inizio, credettero possibile realizzare le riforme nell'ambito del centrosinistra. Il problema d'unità che noi poniamo, inoltre, non mira a sollecitare una radunata di forze minoritarie di protesta, per opporsi — muro contro muro — ad un'offensiva soverchiante. L'obiettivo, possibile e realizzabile, è invece quello di sollecitare la formazione di una nuova maggioranza che sia capace di costituire un'alternativa politica alla maggioranza attuale. Si tratta dunque di una nuova maggioranza che non viene proposta a scopi contingenti, elettorali, ma che viene data come prospettiva a tutte le forze sinceramente democratiche le quali intendano seriamente realizzare in Italia le riforme di struttura di cui la società ha bisogno se si vuole invertire il senso di marcia che la DC, con o senza il centrosinistra, imprime al paese da più di quindici anni.

In questa situazione, favorevole a porre sul tappeto l'obbiettivo raggiungibile di una nuova maggioranza si inserisce il nostro invito, rivolto a tutte le forze socialiste, a discutere i termini di una unità organica dei partiti della classe operaia. L'invito non è astratto perchè non parte da un'analisi negativa: ma al contrario parte dal riconoscimento che, oggi, malgrado la loro disgregazione e disarticolazione a cui bisogna opporsi, le forze socialiste italiane sono più autorevoli e forti che nel passato: tanto forti, riteniamo noi, che una loro unificazione non avrebbe il significato d'una concentrazione di minoranze ma costituirebbe invece il punto di raccolta necessario per rendere concreto il discorso sul socialismo italiano. Diciamo *socialismo*, caro compagno, e non *socialdemocrazia*. Per questo il nostro invito all'unità è rivolto, innanzitutto, alle forze socialiste: a quelle cioè che, dentro e fuori i partiti che si richiamano al socialismo, intendono apportare alla società non semplici correzioni e ritocchi, ma una profonda trasformazione strutturale che ne muti il segno sociale e ponga in primo piano la classe operaia come protagonista del processo produttivo e politico.

Qui, è chiaro, si apre il discorso su che cosa sarà il socialismo in Italia. E' un discorso ampio, già iniziato dal nostro partito da anni e che noi portiamo avanti; e lo vogliamo portare avanti non da soli ma con tutti coloro che sono sinceramente socialisti. E' un discorso che parte dal concetto che il socialismo non può essere inchiodato ad una sola formula o ad una sola esperienza storica: ma deve essere « costruito », dalla mente e dall'azione di tutti coloro che aspirano al socialismo e vi si avviano partendo, se vuoi, anche da alcuni insegnamenti cristiani.

Il nostro invito, le nostre proposte, dunque, non mirano nè a ripristinare la ormai storica esperienza del Fronte popolare nè, tantomeno, a provocare « fusioni » o a socialdemocratizzare le forze di classe. Non è mai stato questo, il nostro compito: non è questa la nostra vocazione, caro compagno! Noi intendiamo proporre a chi è socialista di unirsi per bloccare la disgregazione originata dalla scissione socialdemocratica del 1947, per frenare l'involuzione socialdemocratica della destra del PSI, per dare una bandiera di lotta unitaria, di classe e socialista, a milioni di operai che ancora non militano nelle file del movimento politico di classe e sono esposti al ricatto padronale e all'inganno socialdemocratico o del « riformismo » cislino. Questo noi vogliamo. Non da oggi, si intende. Ma oggi nel quadro della situazione attuale, politica e di classe, crediamo maturo un discorso sulla unità organica di tutti i socialisti che vogliano fornire al movimento di classe uno nuovo strumento di lotta e di vittoria.

Qual è la posizione dei comunisti sul divorzio in Italia?

risponde NILDE JOTTI

Cara Unità, vorrei pregarla di essere tanto gentile da rispondermi e darmi un parere su quanto ora le dirò. Su un numero della « Domenica del Corriere » del mese di gennaio ho letto per caso una pagina dedicata al tema: « Guerra pro e contro il divorzio ». L'articolo è scritto da padre Virginio Rotondi il quale dice che non vogliono il divorzio democristiani, missini, socialdemocratici e monarchici: e questo è comprensibile. Ma più avanti egli sostiene che « i comunisti dissero per bocca di Togliatti che l'introduzione del divorzio in Italia è innaturale e dannoso ». Padre Rotondi afferma ancora che anche le « donne socialiste dell'UDI hanno detto che l'indissolubilità è una conquista per la donna ». Queste affermazioni riguardanti la posizione dei comunisti e dei socialisti sul divorzio mi hanno stupito molto. Ora, signor direttore, gradirei avere una conferma o meno di tutto questo, e la prego di rispondermi personalmente oppure tramite l'Unità che prendo ogni giorno. Gradisca i miei più sentiti e cari saluti.

TINA CHINAZZO - Savona

La posizione dei comunisti sulla questione del divorzio è sempre stata, sin dalla ripresa della vita democratica, chiara e precisa. Nel 1945 noi ci dichiaravamo infatti a favore del divorzio per principio e per convinzione; non pensavamo tuttavia di doverci assumere la iniziativa di una proposta in tal senso perché ritenevamo la situazione politica e l'opinione pubblica, in particolare quella delle donne, non mature ad accogliere una simile proposta. Nel corso stesso dell'Assemblea Costituente questa nostra posizione ebbe modo di manifestarsi in modo esplicito. Nelle sedute che vanno dal marzo alla fine di aprile del 1947, il compagno Gullo, in un appassionato discorso pronunciato a nome del gruppo comunista si scagliava contro il concetto di indissolubilità del matrimonio e nella seduta del 23 aprile del 1947 in occasione del voto sull'articolo 29 della Costituzione, i comunisti votarono contro la introduzione del concetto di indissolubilità come base del matrimonio.

L'articolo 29, infatti, suona oggi così: « La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio ». La proposta DC era la seguente: « La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sull'*indissolubilità* del matrimonio ». Il voto avvenne sulla accettazione della parola indissolubilità. Votarono contro comunisti, socialisti, repubblicani, azionisti e parte dei liberali. Votarono a favore DC, qualunquisti e parte dei liberali. La parola indissolubilità fu respinta con una maggioranza di tre voti, lasciando in tal modo impregiudicato per il futuro la possibilità di una proposta per l'introduzione del divorzio.

In seguito, quando il governo DC introdusse modifiche agli articoli del codice civile relativi alle trascrizioni di sentenze straniere, la battaglia e il voto contrario dei gruppi comunisti non vennero mai meno, in questo caso purtroppo sopraffatti dalla maggioranza assoluta democristiana uscita dalle elezioni del 18 aprile 1948.

Frattanto la intimidita opinione pubblica del dopoguerra veniva modificandosi sotto la spinta di tutto il complesso sviluppo della vita democratica, anche a proposito del divorzio.

Nel 1960 il compagno Togliatti, nell'articolo di fondo pubblicato sull'*Unità* a celebrazione del cinquantesimo dell'8 marzo così si esprimeva... « il principio reazionario e ipocrita della indissolubilità del matrimonio è in gran parte dei paesi civili per lo più superato. Un lungo cammino ancora rimane da percorrere per riuscire a realizzare anche solo quei diritti che sono sanciti nella nostra Costituzione, la quale fornisce anche per ciò che riguarda la legislazione familiare (essa non riconosce, fra l'altro, la indissolubilità del matrimonio), una ottima base... » (*Unità* 8 marzo 1960).

E ancora, rispondendo ad una domanda sul divorzio del settimanale « Vie Nuove » del 15 febbraio 1962, Togliatti affermava: « Oggi si tratta prima di tutto di vedere in quale misura è progredita la coscienza che l'attuale regime matrimoniale italiano deve essere riformato. A questo scopo io saluterei la iniziativa che venisse presa da qualche nostra organizzazione di fare dei sondaggi in forma di referendum... Naturalmente si dovrebbe spiegare bene che allentare il vincolo della indissolubilità non significa introdurre un regime di anarchia e di dissolutezza... Le autorità, politiche o religiose che siano, si accontentano e si vantano della proclamata indissolubilità. Non esiste di fatto in Italia un regime di vera indissolubilità matrimoniale, ma un regime di riconosciuta e legale ipocrisia, moralmente e giuridicamente non ammissibile... ».

Per quanto concerne poi la posizione delle compagne socialiste dell'UDI non ci risulta che esse abbiano ormai espresso la opinione che l'indissolubilità è una conquista per la donna.

Concludo queste poche informazioni di carattere storico, aggiungendo che il numero delle famiglie irregolari si è talmente moltiplicato (si parla di un milione di coppie) da costituire ormai un problema sociale su cui non si può più tacere. Riteniamo che proprio il governo e i partiti che hanno la responsabilità della direzione della cosa pubblica dovrebbero provvedere a rendere possibile la sistemazione di tanti casi dolorosi e spesso crudeli. Per parte nostra pensiamo di essere presto in grado di avanzare al Parlamento alcune proposte in merito.

Perchè così deboli contro l'offensiva dell'industria culturale?

risponde ROSSANA ROSSANDA

Cara Unità, sono un giovane comunista, e mi trovo d'accordo con l'azione del partito per la pace, per la libertà, per il lavoro. Mi trova in particolar modo consenziente l'azione che il partito sta conducendo in questi giorni in favore della pace nel Vietnam, azione che ha mobilitato tutto il Paese. Non capisco invece perchè il partito non riesce a contrapporre alla borghesia una forte azione nel campo della cultura di massa. La borghesia ci sommerge con film deteriori, con fumetti, con gialli, con la TV, con la moda, con certi miti, con i divertimenti d'evasione e così via. E noi che cosa contrapponiamo a tutto questo? Perchè permettiamo che esista questo vuoto? Non riesco a rispondere a questa domanda, e quindi mi chiedo ancora: il partito agisce così soltanto per mancanza di mezzi o perchè giudica tutto ciò di poca importanza? Grazie dell'ospitalità, grazie della risposta.

I. GALLETTI - Bologna

La tua preoccupazione è giusta. Ma ad una condizione, che non consideriamo la cultura di massa come il diavolo. L'accesso delle masse ai consumi culturali — orrenda parola, ma tant'è, si usa — è prima di tutto e sempre un fenomeno di democrazia. Permettimi questa precisazione, perché nel mio lavoro mi succede tanto spesso di incontrare nei più conservatori fra gli intellettuali italiani un così sacro orrore per « i film deteriori, i fumetti, la televisione, la moda e i divertimenti di evasione », che ho finito con lo insospettirmi. E con lo scoprire che il loro orrore, nove volte su dieci, non è già per la cultura di massa, ma per le masse come consumatrici di cultura. Non è certo il tuo caso. Ad ogni buon conto, partiamo dun que dal dire che la cultura di massa è un fatto democratico. Questo non vuol dire che sia, per ciò, buona cultura. Vuol dire soltanto che essa rispecchia la società in cui si forma, il suo grado di coscienza, le sue forze dominanti, il suo grado di tensione sociale.

Intanto, che cosa è « cultura di massa »? Cultura di massa è la scuola. Cultura di massa è l'esperienza politica. Cultura di massa è la Chiesa. In un paese come il nostro, dove un partito come quello comunista diffonde attraverso un milione e mezzo di iscritti e otto milioni di elettori una critica radicale della società attuale con il comizio, l'agitazione, la discussione e la lotta, la sua presenza è un fondamentale fatto di cultura di massa, che investe cultura e società.

In questo quadro si inserisce anche quella cultura di massa che tu indichi, e che più propriamente possiamo chiamare *industria culturale*. Anch'essa, infatti deve tenerne conto. Non si può vendere una merce che non sia, in qualche modo, adeguata al mercato: questo vale anche per la merce culturale. Succede così che l'industria culturale italiana è fatta dai capitalisti, ed i suoi contenuti sono spesso curiosamente contraddittori. Prendiamo il cinema: occorrono centinaia di milioni per produrlo, la distribuzione è dominata dal monopolio nostrano e americano, il Partito non produce film. Eppure, il cinema italiano è stato da noi influenzato profondamente. Nella editoria italiana la nostra casa editrice occupa un posto di modeste dimensioni: e tuttavia, il complesso della produzione libraria non si può definire soltanto come « borghese ». Le dispense — che stanno rivoluzionando il mercato, grande fatto speculativo ed insieme fenomeno di allargamento culturale senza precedenti — sono indicative: non so in quale altro paese d'Europa, in queste settimane, si possono trovare nelle edicole due dispense di storia dell'antifascismo ed una del movimento operaio. Sulla moda, i gialli, i divertimenti di evasione, come tu li chiami, non vorrei pronunciarmi: sono forme che le società e le classi tendono a creare ed imporre. Perché la nostra è così lontana dai disperati modelli di vita anglosassoni e svedesi? Ne è evidentemente salvata dalla sua estrema politicizzazione.

Quanto alla televisione, è la sola, in Europa, dove i partiti e i comunisti abbiano una presenza. Sappiamo quanto modesta, e insoddisfacente: ma prendiamo un paese sottomano, la Francia. I segretari politici hanno diritto ad apparirvi solo in occasione delle elezioni, per una volta e per la durata di tre minuti.

Voglio sottovalutare, con questo, gli elementi diseducativi di molti libri, della stampa, della TV e dire che in Italia i produttori cinematografici amano il PCI, gli editori sono filocomunisti e Bernabei, direttore della TV, un pericoloso bolscevico? Ritengo per fermo che per la maggior parte, rappresentino il nostro capitalismo, la nostra classe dirigente, e i relativi interessi. *Nei limiti che la società italiana consente:* condizionati, e messi continuamente sulla difensiva, da quel fatto fondamentale di cultura di massa che è la coscienza politica e civile del paese, e la sua forza organizzata.

Agendo su questa, noi forniamo un'*altra* cultura. All'industria culturale non si risponde necessariamente e soltanto con l'industria culturale; ma con una complessa azione politica e ideale, che tiene in scacco il tentativo di uniformare le idee, che conquista « produttori » e « consumatori » di cultura, tiene aperta la dialettica della società e mette sulla difensiva, in cerca di complicati alibi culturali, perfino i fumettisti...

Non minimizzo la questione: ti invito soltanto a vederla nel suo complesso. Ma tu chiedi: « Se ne avessimo i mezzi, entreremmo in campo anche noi nell'industria culturale? ». Io credo di sì: con più libri, giornali, riviste, cinema e teatro, con più vaste reti di informazione e di sollecitazione allo studio, al dibattito, alla critica. Mi sbaglierò, ma non credo che faremmo il « fumetto comunista »: ci batteremmo ancora perché la gente *legga*. Dovremmo fare un grande sforzo per il linguaggio (già dovremmo farlo adesso): semplificare il linguaggio, non le idee.

L'industria culturale, per sua natura, vuole suggestionare: noi vogliamo formare le coscienze. Per battere il capitalismo e per costruire il socialismo, ci vuol altro che il « consumatore » di cultura, la cultura bisogna farla. Non ci interessa fabbricare un consumatore a occhi chiusi di prodotti confezionati dai nostri uffici culturali o di propaganda, invece che dalla Ditta tal dei tali... la differenza del prodotto sarebbe sicuramente grande, ma noi non siamo qui per fare gli uomini su misura, neppure dei nostri ideali.

Non è una via facile? Può darsi. Ma non dimenticare che abbiamo un grande asso nella manica: i bisogni *reali* della società. I quali sono più persuasivi ed evidenti perfino dei fumetti. Siamo dei materialisti, non dei predicatori d'un ideale alto nebuloso: stiamo dalla parte della realtà, ed è l'industria culturale capitalistica che deve affannarsi a travestirla. Se no, come si spiega che i più grandi eroi della cultura popolare di massa — provi a contestarcelo qualsiasi sociologo — intramontabili, noti sui cinque continenti, siano Lenin e Marx? I quali non somigliano a James Bond, e non scrivevano precisamente a fumetti.

IL MEDICO

SEI RISPOSTE SULLA LEUCEMIA

Desidero sapere qualcosa riguardo alla leucemia: 1) se vi sono diverse forme; 2) se si ammalano più gravemente i piccoli o gli adulti; 3) quali sono le ultime conoscenze sulla causa del male; 4) quali i Paesi dove le ricerche sono più avanzate; 5) se gli scienziati di varie nazionalità hanno modo di scambiarsi le loro esperienze; 6) se vi sono speranze ragionevoli che si giunga a debellare la leucemia.

GIUSEPPE COSMO - Sesto S. Giovanni

Rispondo al tuo piccolo questionario seguendo l'ordine delle domande: 1) la leucemia può assumere non solo forme diverse, ma anche decorso differente, a volte cronica con alternanze di remissioni e di recrudescenze, a volte acuta o acutissima; 2) nei bambini sono più frequenti le forme acute e, pertanto, il male assume aspetti più gravi; 3) l'ultima novità è la scoperta di un particolare virus nei leucemici, ma ciò non vuol dire senz'altro che fra virus e malattia vi sia un rapporto di causa ed effetto, si sta indagando per accertare se sia in codesta presenza virale il motivo del processo morboso o se il detto virus non c'entri per nulla e si trovi per pura casualità; 4) gli studi in questione sono più avanzati nei paesi che hanno le maggiori attrezzature scientifiche e la migliore organizzazione di ricerca, USA, URSS, Gran Bretagna, Svezia ecc.; 5) gli scienziati di ogni Paese sono aggiornati su ciò che si fa all'estero, sia attraverso lo scambio delle rispettive pubblicazioni scientifiche, sia in occasione dei periodici congressi internazionali; 6) la prospettiva di una vittoria completa sulla leucemia esiste, ma sarebbe più vicina (e lo stesso discorso vale per i tumori e per altri mali non meno gravi, la cirrosi epatica, la sclerosi a placche, le malattie mentali ecc.) se venissero destinate a questo scopo gran parte delle spese e delle capacità umane che oggi vengono impegnate negli armamenti. Basti pensare, per quanto riguarda il nostro paese, che il Ministero della Sanità ha un bilancio di soli 70 miliardi, mentre quello della Difesa dispone di mille e cento miliardi; e, a volersi soffermare su un dato soltanto, che le spese per la ricerca scientifica dell'Istituto Superiore di Sanità sono di circa 200 milioni, mentre l'Esercito spende poco meno che altrettanto per lo acquisto di medaglie e decorazioni e per il mantenimento dei quadrupedi. Non siamo addentro ai segreti militari, ma così, ad occhio e croce, questa faccenda dei quadrupedi, in tempo di missili e di atomiche, ci sembra, oltretutto, umoristica.

Gaetano Lisi

PSICOLOGIA

SI PUO' APPRENDERE IN STATO IPNOTICO?

Siamo quattro inservienti dell'ospedale di Reggio Emilia e stiamo frequentando una scuola per infermieri. Ma essendo stanchi per il lavoro, la sera, e ormai avanti d'età abbiamo difficoltà ad imparare bene, perchè c'è molto da studiare. Tempo fa alla « Fiera dei sogni » abbiamo sentito parlare di un metodo semplice per imparare le lezioni e ne è stata data una dimostrazione: i ragazzi di una scuola superiore venivano ipnotizzati e, mentre stavano seduti nei banchi a capo in giù, ascoltavano la lezione e quando ritornavano in sé l'avevano imparata bene. Ci interesserebbe sapere se quel metodo funziona davvero e se ha incontrato diffusione, o se eventualmente esiste qualche altro metodo che possa facilitarci per imparare.

Distinti saluti.

GINO GIAROLI (A nome anche di altri colleghi) - Reggio Emilia

Teoricamente, un metodo di apprendimento ipnotico è possibile. Una persona in stato ipnotico è immersa in un'attività che resta al di sotto del normale livello di coscienza, e si comporta come se agisse o pensasse dormendo, cioè in parte riposando. Si può dunque, in stato ipnotico, imparare, cooperando con una certa partecipazione, facilitati dal fatto che non si è distratti come nella veglia. L'ipnotizzatore viene incontro alle aspettazioni e alla volontà del soggetto che chiede il suo aiuto, e cerca di fargli realizzare i suoi desideri, senza però poterlo forzare al di là di ciò che egli vuole.

Tuttavia, è raro trovare ipnotizzatori scientificamente formati, e l'addestramento all'ipnosi, cioè la preparazione a farsi ipnotizzare, può esigere un tempo lungo e vario da persona a persona, cosa che rende difficile in pratica l'applicazione del metodo. Esso poi è respinto da coloro che vogliono un rapporto del tutto cosciente tra maestro e discepolo, e puntano sullo sforzo normale di acquisizione, considerandolo più umano e alla lunga più efficace.

Si può anche cercare di istruirsi con l'auto-ipnosi, ma non è possibile agire da auto didatti, senza commettere errori. Bisogna dunque in ogni caso apprendere coscientemente qualche cosa, una tecnica, un metodo, un criterio di regolazione delle funzioni mentali. Occorre sempre uno sforzo personale, sia pure per raggiungere l'obiettivo di imparare col minor sforzo possibile in condizioni di stanchezza.

Nell'auto-ipnosi, si deve imparare a suggestionarsi, poichè il nocciolo dell'apprendimento ipnotico, come di qualunque altra manifestazione di questo genere, sta nell'accettare e nel rispondere alle suggestioni dell'ipnotizzatore o di se stesso.

Chi ha sviluppato in forma popolare il concetto di auto-suggestione, liberandolo dalla fase ipnotica vera e propria, è il francese Emilio Coué, morto nel 1926, la cui formula auto-suggestiva « Ogni giorno, in ogni modo, vado sempre migliorando » si diffuse enormemente nel primo decennio del 1900. L'ipotesi fondamentale del Coué è che sia meglio affidarsi all'immaginazione anticipatrice dei desideri che alla volontà e alla logica scientifica.

Il ripetere a se stessi con voce suadente, e l'immaginare nei momenti più distensivi, per esempio prima di addormentarsi, che tutto andrà per il meglio, conduce, secondo il Coué, a sorprendenti risultati, mobilitando forze inconscie positive e soffocando quelle che impediscono il successo.

L'ingenuo empirismo del Coué ha trovato un difensore nello svizzero Carlo Baudouin, autore di un saggio: Suggestione e autosuggestione, scritto in francese nel 1921. Sono invece contrari a tale tecnica gli psicoanalisti, che usano procedimenti lunghi e costosi per dare ai soggetti, soprattutto in casi di disturbi della personalità, il pieno possesso dei propri mezzi coscienti.

Una tecnica più recente e meno dispendiosa, si basa sul potere recettivo della mente nel dormiveglia, e ricorre a dischi o nastri registratori contenenti le norme da seguire o la lezione da imparare, che si mettono in opera in sordina al momento di addormentarsi. Durante il sonno, vengono fissati i contenuti appresi. E' una tecnica fondata sul fatto che spesso impariamo senza accorgercene, reagendo a stimoli sub liminali, quasi inavvertiti. Il bambino impara molte cose in questo modo, e anche noi registriamo durante il giorno molte esperienze che lasciamo nello sfondo, perchè concentriamo l'interesse su altro. Tenendo conto della difficoltà di procurarsi il testo della lezione e di avere un operatore per l'apparecchio ripetitore, la via più semplice (almeno allo stato attuale della scienza e della tecnica) pur senza abbandonarsi a speranze è avere fiducia in se stessi: che è per l'appunto una forma sana di auto-suggestione.

Angiola Massucco Costa

MUSEI

COME « SAPER VEDERE » UN'OPERA D'ARTE?

Molta gente ha preso a frequentare, in questi ultimi anni, le pinacoteche. Sono un operaio e mi è difficile superare l'istintiva soggezione che mi mettono tutte quelle sale silenziose e con i pavimenti lustri. E poi, mi chiedo, sarò in grado di capire il significato di tutti quei quadri e quelle statue? Non è meglio forse leggere un interessante articolo politico o andare alla ricerca di bellezze naturali?

EVARISTO LIMBARA - Roma

Sì, certo, è bene leggere un interessante articolo politico e andare alla ricerca di bellezze naturali, ma è anche giusto visitare, appena se ne offre la possibilità, anche le pinacoteche. Poichè l'arte non può che arricchire la personalità umana. Il problema è quello di trovare la giusta angolazione per avvicinarsi al quadro o alla statua. Molti affermano che essi rappresentano esclusivamente un piacere estetico. Non è così. Un'opera d'arte documenta sempre una dimensione umana e una dimensione storico-sociale. Umana perchè, al di là della forma e del colore, vengono poeticamente rappresentati i sentimenti dell'uomo, la sua costruzione psicologica. Storico-sociale perchè l'opera d'arte rispecchia sempre, profondamente, la propria epoca. Due componenti che strettamente si compenetrano e sovente si fondono, ma di cui è possibile sempre, con un'attenta osservazione, scoprire le differenti ragioni. Anche i conflitti di classe, le loro complesse variazioni, sono ampiamente documentati e, molto spesso, grazie alla capacità dell'artista di cogliere le trasformazioni quantitative in atto, preannunciate. Molti esempi, per giustificare queste osservazioni, si potrebbero fare. Il rapporto tra Controriforma e Manierismo, ad esempio, che costrinse la luminosa, rinascimentale dimensione dell'arte rinascimentale a scadere verso uno statico ripetersi di moduli defluiti poi nell'accentuazione formalistica del Barocco. O il valore di anticipazione e di commento che ebbero, nel secolo scorso, il Romanticismo e il Realismo francese nei confronti delle trasformazioni e delle istanze in atto nella società di allora. Tutti elementi di una certa complessità, ben lo comprendiamo, ma che dobbiamo tentare di cogliere, insieme alla componente poetica, quando visitiamo una galleria.

LA PINACOTECA DI LUGANO

Alcuni amici mi hanno assicurato che a breve distanza da Milano, in Svizzera, a Lugano, esiste una delle più importanti gallerie d'arte d'Europa. E' esatto?

ADOLFO ROBAUDI - Milano

Si tratta della Pinacoteca Villa Fiorita e la sua visita, possibile solo da marzo a novembre, può costituire una piacevolissima gita di fine settimana. Al termine della città, in località Castagnola, un viale di cipressi che corre ai bordi del lago porta alla palazzina che ospita la collezione Schloss Rohoncz, raccolta dal barone H. von Thyssen-Bornemisza. Essa comprende, distribuiti in venti sale, capolavori di scuola italiana, tedesca, fiamminga, spagnola e francese. Ecco alcuni nomi presenti: Beato Angelico, Ghirlandaio, Bramante, Gentile e Giovanni Bellini, Tiziano, Veronese, Tintoretto, Caravaggio, Tiepolo, Holbein il Vecchio e il Giovane, Dürer, Cranach, van Eyck, Rubens, van Dyck, Rembrandt, Greco, Velasquez, Goya, Le Nain, Fragonard.

Aurelio Natali

SPORT

DANNOSA PER LA DONNA LA PRATICA DELLO SPORT?

Vorrei conoscere il tuo parere in merito ad una discussione sorta tra me e mia madre. Vengo subito alla questione: ho 17 anni e un grande desiderio di praticare sport (pallavolo e atletica leggera) ma in casa incontro forte opposizione da parte della mia mamma, mentre l'altro genitore e il fratello mi sostengono. L'argomento principale che mi oppone la mamma è che le ragazze le quali praticano sports diventano dei « maschiacci » e, persino, rischiano danni fisiologici.

LAURA TORELLI - Roma

Fra tutte le false credenze che ancora imperano in Italia quella della supposta azione dannosa dello sport, inteso come sforzo fisico, è una delle più radicate. E, a mio parere, è quella che danneggia la propaganda per lo sport sopratutto quella dello sport femminile.

E' ormai largamente provato da studi fisiologici, da indagini cliniche e dalle esperienze medico - sportive, che gli sports del nuoto, dell'atletica leggera, pallacanestro, pattinaggio, ginnastica artistica, eseguiti secondo i precisi regolamenti in vigore non hanno alcuna azione negativa sull'organismo femminile, nè sulle sue delicatissime funzioni.

Sul piano estetico, poi, è chiaro e manifesto il miglioramento delle doti morfologiche che una ginnastica globale e una attività sportiva ben condotta possono esercitare.

Il danno estetico, certi esagerati ipermorfosmi, certe apparenti virilizzazioni, sono un appannaggio limitato che si verifica in donne già dalla natura costruite in modo perlomeno anormale.

Lo sport, quindi, non farà che mettere in evidenza tali caratteri e non è certo capace di crearli.

Prof. Antonio Venerando
presidente Federazione Italiana Medico Sportiva

L'AVVOCATO

COME COMPORTARSI PER IL RICOVERO DI VECCHI?

A nome di un nutrito gruppo di ricoverati negli Istituti geriatrici e cronicari di Genova e provincia, a carico totale o parziale dell'assistenza, vi chiedo il testo integrale della legge, credo di pubblica sicurezza, in forza della quale vengono ricoverati i cronici e gli anziani: quindi quasi degradati a cittadini di II categoria perchè privati della libertà di movimento e di domicilio. Non ritenete voi che vi sia incompatibilità fra la suddetta legge e la Costituzione?

ORSOLA TOSSINO - Genova

Le norme per il ricovero dei cronici e dei vecchi che vivono in condizioni determinate, sono contenute negli articoli 154 e 155 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (R.D. 18 giugno 1931 n. 773), purtroppo vigente.

Dico: purtroppo vigente, perchè mi pare che sarebbe ora che il legislatore si decidesse, a distanza di ben oltre due decenni, a rielaborare un testo legislativo sopraffattore lasciatoci dal fascismo.

Ciò che contrasta con la Costituzione non sono tanto le norme del testo unico quanto la concezione dell'assistenza che oggi si ha ancora presso di noi.

Questa, infatti, non è concepita come la Costituzione comanda (art. 38), un diritto, cioè del cittadino inabile al lavoro e sprovvisto di mezzi necessari per vivere, ma è concepita come un atto di elemosina o di beneficenza che l'autorità con l'a maiuscola ci benigna di concedere.

Da questa barbara concezione di un dovere assistenziale che se concepito ed attuato rettamente costituirebbe vanto per qualsiasi paese civile, derivano disagi, storture, amarezze, angherie che mortificano la personalità umana, ed avvelenano gli ultimi anni di vita di coloro che hanno dato tutto senza ricevere nulla.

Giuseppe Berlingieri